



# L'Unità *due*



VENERDÌ 13 GIUGNO 1997

EDITORIALE

## Il mercato globale? Roba da primitivi

MARINO NIOLA

**L**E TRASFORMAZIONI sociali e culturali che si incrociano sullo sfondo della cosiddetta globalizzazione - multietnica e multinazionale e al tempo stesso attraversata da localismi etnici, economici, campanilistici - sembrano proprio chiamare in causa l'antropologia, la sola scienza delle diversità prodotta dalla cultura dell'Occidente. Lo stesso vocabolario del senso comune fa da tempo ampio ricorso a un lessico di ispirazione antropologica per descrivere ciò che viviamo: si pensi a espressioni come villaggio globale, tribalizzazione, fino al più recente, etnico, con tutte le sue «derivate». Ricorso per lo più superficiale perché in realtà mai come in questi tempi la nostra cultura è apparsa chiusa su di sé. Convinta di poter trovare in sé tutte le risposte, ossessivamente ostile ad ogni differenza che possa turbare l'immagine delle nostre «magnifiche sorti e progressive» o, quel che è peggio, rimettere in discussione il nostro «particolare» economico. Tutto ciò a fronte di una coabitazione sempre maggiore di differenze, etniche, culturali, sociali, sotto lo stesso tetto, un tetto i cui confini vengono immaginati in maniera sempre più rigida ed angusta. A dispetto della mondializzazione, il mercato globale coesiste dunque con il campanile.

E qui forse l'antropologia potrebbe dire qualcosa su fenomeni che essa sia pure su scala diversa ha storicamente incontrato in culture lontane. Del resto i grandi filosofi illuministi - come Rousseau e Diderot - pensavano che il valore esemplare dei «selvaggi» fosse quello di dirci, con la loro differenza, qualcosa su di noi: quello che non siamo, per esempio, ma anche ciò che potremmo diventare. O quel che non dovremmo. Uno dei grandi meriti dell'antropologia tra gli anni Trenta e Quaranta fu la scoperta che le nostre forme politiche, lo stato, la nazione, non erano forme naturali e universali ma erano l'approdo di una storia particolare. Moltissime società al mondo vivevano senza stato - di nazione neanche a parlarne - ma purtuttavia erano dotate di dispositivi di coesione collettiva fondati però su un principio strutturale in-

verso a quello di «unificazione» che fonda storicamente i grandi stati nazionali. Questo principio è la «segmentazione» che consiste nella spaccatura regolata delle unità sociali oltre una certa soglia politica, economica e demografica. In breve tempo ciascuna nuovo segmento tende ad inventarsi una tradizione, una storia e un'identità proprie, spesso fortemente marcate per differenziarsi da altri gruppi dello stesso tipo. Inoltre, segmentandosi la società riduceva il pericolo dei conflitti e dello sviluppo di disuguaglianze, gerarchie e privilegi, conseguenze necessarie dello sviluppo dei grandi organismi statuali. Come se i «selvaggi» si fossero posti il problema se dividersi o combattersi, separare o gerarchizzare.

In realtà, poiché nessuna società può vivere da sola, le comunità prodotte da questo processo segmentario erano «federate» da un gigantesco circuito di scambio - di risorse, servizi e status symbols - che configurava un sistema di relazioni sopralocale. Una sorta di mercato globale primitivo che spesso comprendeva comunità separate da migliaia di chilometri di mare. Basti pensare che nelle capanne dei cacciatori di teste della Nuova Guinea indonesiana furono trovate preziose porcellane cinesi d'epoca Ming prova di una capacità di far viaggiare «cose» che non aveva nulla da invidiare al «nostro» mercato. Quale era la vera società: il segmento locale o quella allargata costituita dagli scambi? In realtà ciascuna esprimeva un modello di solidarietà e di coesione diverso e complementare rispetto all'altro: uno chiuso, l'altro aperto all'esterno.

**T**UTTO QUESTO ricorda stranamente il nostro paesaggio attraversato da tante linee di frattura e al tempo stesso alle soglie di una mondializzazione senza precedenti: diviso tra tra paese e stramercato. I primitivi non sono tali perché ci rincorrono nel tempo, come vuole un volgare evolucionismo etnocentrico. Sono primitivi perché spesso hanno fatto prima, e ci offrono un'anticipazione in scala di ciò che potremo esse-

## Bobby Seale «Così ho tradito fratello Pratt»

### Intervista rivelazione al capo delle Pantere nere

ANNA DI LELLIO

A PAGINA 3



## Sport

MALDINI

### «Abbiamo subito troppi gol»

Ritorno in tono dimesso per la Nazionale di Maldini dal Mondiale di Francia. Per il ct «l'Italia non ha giocato male ma ha subito troppi gol evitabili».

STEFANO BOLDRINI  
A PAGINA 13

CAGLIARI-PIACENZA

### Il prefetto vuole dirottare le navi

Il prefetto di Napoli ha chiesto di dirottare le due navi di tifosi sardi a Civitavecchia per ragioni di sicurezza. Immedie e negative le reazioni dall'isola.

A PAGINA 13



SCANDALO

### Kluivert sotto accusa per stupro

Patrick Kluivert, astro nascente del calcio olandese e dall'anno prossimo al Milan, è stato accusato di stupro da una giovane amica. Rischia 12 anni.

A PAGINA 14

### POLEMICHE I Giochi di Bari malati di gigantismo?

Rischiano di ammalarsi gravemente di gigantismo i Giochi del Mediterraneo. A denunciarlo è lo stesso presidente Collard. Gli azzurri in gara.

LUCA MASOTTO  
A PAGINA 15

All'Istituto San Raffaele di Milano messa a punto un'innovativa tecnica terapeutica

## Geni «suicidi» contro la leucemia

Permette di superare numerose difficoltà nel trapianto di midollo osseo. La ricerca pubblicata su Science.

### Ici '97, si cambia Rifacciamo i conti

**Per l'imposta comunale sugli Immobili è il momento dell'acconto. Quest'anno ci sono numerose novità da tener presenti. Esempi e calcoli nella nostra guida: dalle rendite catastali alle aliquote città per città, alle detrazioni per la prima casa.**



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 12 GIUGNO 1997

Un gene «suicida», che consente di disattivare a comando le cellule trapiantate: questo l'elemento innovativo di una «terapia genica» messa a punto all'Istituto San Raffaele di Milano che permetterà di superare problemi finora insoluti nella terapia del trapianto di midollo per le leucemie, aumentandone le possibilità di successo.

La nuova tecnica è stata pubblicata su «Science», che nel numero di oggi le dedica l'editoriale. Permette di evitare la cosiddetta «malattia del trapianto verso l'ospite», che ha limitato finora le possibilità di trapianto di midollo nei leucemici. Com'è noto, le cellule del sistema immunitario sano del donatore (linfociti T) riconoscono nel paziente le cellule malate di leucemia e le uccidono. Ma questo percorso ideale è condizionato dalla compatibilità fra donatore e paziente, perché dopo

aver ucciso le cellule leucemiche di quest'ultimo, i linfociti T aggrediscono anche i suoi tessuti sani, che non riconoscono come propri, provocando la malattia del trapianto. Il gruppo di Bordignon ha messo a punto una tecnica genetica con la quale riesce a «spegnere» i linfociti T non appena questi abbiano ucciso le cellule leucemiche e prima che intraprendano un'attività tossica verso il resto dell'organismo.

«Abbiamo ingegnerizzato - ha spiegato uno dei responsabili della ricerca - il sistema immunitario del donatore, in modo da poterlo accendere e spegnere quando vogliamo inserendo nei linfociti del donatore un vettore contenente geni. È l'unica terapia genica al mondo che abbia finora dato risultati certi e clinicamente misurabili».

NICOLETTA MANUZZATO  
A PAGINA 7

Avremo per anni dimenticato i nostri monumenti, avremo sentito scempi di tutti i tipi, però, se decidiamo di metterci le mani, siamo i migliori restauratori del mondo. Grandi professionalità che vogliamo incrementare: per fare ciò investiremo 250 miliardi in ricerca e formazione. Un bel po' di denaro che si moltiplicherà grazie all'intervento dei privati, di alcune istituzioni pubbliche e dell'Europa. Il progetto è stato presentato ieri mattina dai ministri Walter Veltroni e Luigi Berlinguer che hanno firmato un protocollo di collaborazione fra i loro due dicasteri. Disporre di alte tecnologie e di eccellenti restauratori significa occupazione e, persino, collaborazioni con grandi istituzioni estere. Cultura e business vanno sempre più d'accordo.

Ma oltreché di denaro e monumenti, ieri mattina si è anche par-

lato di come modernizzare la nostra scuola. Non ci facciamo una gran figura, infatti, a uscire dalle nostre superiori senza sapere nulla o quasi di musica o di recitazione, di canto o di danza. Ma c'è di peggio: nel paese che dispone del maggior numero di beni culturali al mondo, non s' impara nemmeno la storia dell'arte, se si esclude quell'oretta settimanale al liceo classico. Ebbene da ora in poi andremo anche a lezione di violoncello e di cinema, magari incontrando regista e attori di una pellicola. Chissà se anche noi avremo quei bei cori e quelle buone orchestre di certe scuole o università tedesche e belghe? Entrare in Europa, in fondo, vuol dire anche questo. Sarà rispettare parametri un po' più creativi e divertenti di quelli difesi da Tietmeyer.

GABRIELLA MECUCCI  
A PAGINA 4Veltroni e Berlinguer presentano un piano da 250 miliardi  
Nelle scuole superiori nuove discipline legate alle arti

## Soldi e ricerca per i restauri

### Perché Lo-Fi



Traduzione: perché lo fai?

Perché decidi di autoprodurre la tua musica? Qualunque sia il tuo motivo, invia all'Unità le tue cassette e/o i tuoi video. Noi li ascolteremo e recensiremo nella pagina Linee & Suoni

L'Unità